

## La lettura come espiazione

La scorsa estate i quotidiani hanno dato notizia dell'insolita decisione del giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale per minorenni dell'Aquila, il quale aveva condannato un ragazzo, sorpreso a rubare libri antichi in casa di un antiquario, a leggere quattro volumi. Infatti, il codice di procedura penale per i minori offre al gip varie possibilità di mettere alla prova il colpevole e per consentirgli di redimersi, sospendendo il processo penale ed evitandogli l'ingresso nel circuito penitenziario. Utilizzando questa possibilità, il giudice del tribunale abruzzese aveva affidato ai servizi sociali il giovane — lavoratore, incensurato e di buona famiglia — e aveva disposto che

chiedesse perdono al derubato e si riconciliasse con lui, rincasasse presto la sera, non frequentasse cattive compagnie e leggesse nel semestre successivo almeno quattro volumi, rispettivamente di Italo Calvino, Mario Rigoni Stern, Luigi Pirandello e Laura Guidi. Forse qualche lettore se ne ricorderà. Si era parlato di un ladruncolo "condannato a leggere" e in qualche titolo non era mancata la facile battuta sulle "letture d'evasione". I più avevano trovato stravagante la decisione del magistrato e vi avevano visto un'applicazione esemplare della legge del contrappasso di dantesca memoria: hai rubato dei libri? ora leggi! Confessiamo che anche noi eravamo restati piuttosto perplessi, non sapendo se il

reato meritasse una punizione così severa (dopo il lavoro, niente più televisione, né serate in discoteca, al cinema o in sala giochi, ma in casa curvo sui libri).

Alcune settimane fa "l'Unità" ha intervistato il giudice, il quale pochi giorni prima aveva concluso con l'assoluzione la vicenda giudiziaria. Trascorsi i suoi sei mesi di "lettore in prova" il minore era stato interrogato e si era mostrato pentito, per cui il reato risulta estinto e la sua fedina penale resta immacolata. Non sappiamo come si sia svolto l'interrogatorio, ma immaginiamo che il giudice gli abbia chiesto: "Adesso raccontami a parole tue la trama del *Marçovaldo*".

La lettura di questa intervista è stata illuminante e ci ha fatto capire come mai il giovane magistrato (ha solo 35 anni) abbia questa concezione della lettura come punizione: è figlio di una bibliotecaria! Egli

ha confessato all'intervistatrice che quando era ragazzino, invece che giocare a pallone con i suoi compagni o andare al mare, seguiva molto spesso la sua mamma in biblioteca (non una biblioteca per ragazzi, ovviamente, ma un'antica e prestigiosa biblioteca statale della capitale) e trascorrevano intere giornate immerso nella lettura. Dice che di quel posto gli piaceva tutto, anche l'odore della polvere. *De gustibus...*

È inutile che il giudice ci voglia far credere che la madre gli ha trasmesso l'amore per la lettura e che col suo gesto egli ha inteso far apprezzare al giovane imputato quanto siano importanti i libri e perché non li si debba rubare. Secondo noi il giudice (speriamo che non ce ne voglia) ha voluto infliggere ad altri la stessa condanna che era già toccata a lui da ragazzo.